



Pochi politici ma si elegge il presidente della cultura

ELENA LOEWENTHAL

Il grande assente di quest'anno al Salone del libro è la politica. A essere più precisi, i politici. Nei giorni scorsi non è mancato lo spiegamento governativo, ma per chi ancora non lo sapesse il nostro è un governo tecnico. Ma niente politici puri (si fa per dire) con il loro frasario, i loro cortei blu (proprio come le auto) e i proclami a stretto ridosso elettorale. La politica nel senso più deleterio ha invece indotto Mahmoud Doulati, scrittore iraniano, a declinare all'ultimo istante l'invito di Lingua Madre all'incontro con Ron Leshem, giovane narratore israeliano, che ha commentato: «Non mi stupisce che l'appuntamento sia saltato: per gli iraniani incontrare un israeliano può essere molto pericoloso».

Quanto pesano, le parole. A ridosso dell'uscita di *Democrazia! Libertà privata e libertà in rivolta* di Paolo Flores d'Arcais, Add editore ha deciso di promuovere il ritorno al suffragio diretto: si elegge il «presidente della cultura». Nell'urna posta davanti allo stand sono finite settecento e rotte schede. Il più gettonato è Corrado Augias, incalzato da altri nomi illustri: Margherita Hack, Philippe Daverio, Massimo Gramellini, Roberto Saviano. Un discepolo grato ha votato «la mia professoressa di lettere». Anche di questo abbiamo bisogno.

A proposito di bisogni primari, quanto è presenzialista il cibo. Allo stand dell'Abruzzo al tavolo dei relatori c'era una porchetta fumante che ha sparpagliato i suoi aromi. Nel pomeriggio Bruno Gambacorta insieme con Rocco Moliterni ha raccontato al Caffè Letterario il suo viaggio nella *Eat Parade* «alla scoperta di cibi e vini d'Italia». Cibo regionale, cibo dietro le sbarre del carcere, in giro per osterie. Per molti editori il cibo è il prodotto «civetta»: sta sul fronte del corridoio. Sperling ha, per contrappeso, in massima esposizione la dieta Dukan con tutti i suoi derivati: mangiare, cucinare e continuare ad amare la vita nonostante il muro (proteico) di restrizioni. Ma si sa, in tempi di crisi si va ai beni rifugio, e che cosa c'è di più confortante di una tavola apparecchiata?